

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

16.1998

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

LEXIS

Poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica

SOMMARIO

A.-T. COZZOLI, 'Αποφάλιος: evoluzione semantica di una parola da Omero all'ellenismo	1
M. STEINRÜCK, Hexameter und ihre Rhythmen	9
E. SUÁREZ DE LA TORRE, El adjetivo ἐπιπαιόμενος en la elegía por la batalla de Platea de Simónides (fr. 11.17 West ²)	29
S. NOVELLI, Aesch. 'Sept.' 565-67, 628-30	33
L. ANDREATTA, G. Hermann 'ad Oedipum Regem' 1345~1365: vicende di una restituzione metrica	37
N. PALOMAR, Visiones del mar en las tragedias de Sófocles: la inestabilidad de la vida humana	45
L. BELLONI, Tre 'Medee': Euripide, Cherubini, Grillparzer, E una postilla sulla 'Norma' di Bellini	63
F.S. NAIDEN, Alcestis the Ghost	77
E. FUCHS, Vorteil und Recht in den Reden bei Thukydides	87
L. FOIS, I 'Babilonesi' aristofanei: problemi interpretativi di una commedia politica	113
D. KONSTAN, The 'Alexander Romance': the Cunning of the open Text	123
E. FLORES, Il comico ('Pseudolus') e il tragicomico ('Amphitruo') in Plauto	139
A. CAVARZERE, La funzione di Ortensio nel prologo del 'Brutus'	149
M. FERNANDELLI, Virgilio imitatore: quattro ipotesi a proposito di Eneide I	163
I. TORZI, 'Laviniaque venit litora' [Verg. Aen. 1.2], Tra variante testuale e scelta retorica	201
F. BORCA, Metamorfosi palustri: nota a Ov. 'met.' 15.356-58 e Plin. 'NH' 8.81	223
F. ROHR VIO, Paride, Elena, Menelao e la relegatio di Ovidio a Tomi	231
M. RESSEL, Il tema dell'aischrologia in Conone	239
B. PIERI, Mediazioni (neo)platoniche e cristianismi indiretti: 'beatifico' e 'beatificus' in Agostino	253

RECENSIONI

AA.VV., 'Senectus', La vecchiaia nel mondo classico (R. Fercia)	267
Francesca MENCACCI, I fratelli amici, La rappresentazione dei gemelli nella cultura romana (F. Borca)	268
Carmine CATENACCI, Il tiranno e l'eroe, Per un'archeologia del potere nella Grecia antica (J. Pòrtulas)	271
Giuseppe Esposito VULGO GIGANTE, Vite di Omero (J. Pòrtulas)	273
SAFFO, Frammenti, a c. di A. Aloni (A. Andrisano)	275
VIRGILIO, Eneide, introd. e trad. di E. Oddone (A. Traina)	278
SESTO EMPIRICO, Contro gli etici, a c. di E. Spinelli (A. Iannucci)	279
PAOLINO DI NOLA, I carmi, a c. di A. Ruggiero (B. Pieri)	284
Fabio CUPAIUOLO, Tra prosa e poesia, Problemi e interpretazioni (P. Mastandrea)	290

ADOLF M. HAKKERT EDITORE

16.1998

Direzione VITTORIO CITTI (responsabile)
PAOLO MASTANDREA
CARLO ODO PAVESE

Redazione CLAUDIA CASALI, CARLO FRANCO,
STEFANO MASO, LUCA MONDIN
RENATO ONIGA, GIANCARLO SCARPA
DAVIDE ZAMMATTIO

Comitato scientifico MARIA GRAZIA BONANNO, ANGELO CASANOVA,
GENNARO D'IPPOLITO, LOWELL EDMUNDS,
PAOLO FEDELI, ENRICO FLORES,
PIERRE LÉVÊQUE, MARIE-MADELEINE MACTOUX,
GIUSEPPE MASTROMARCO, CARLES MIRALLES,
WOLFGANG RÖSLER, CHARLES SEGAL,
PAOLO VALESIO, MARIO VEGETTI,
BERNHARD ZIMMERMANN

LEXIS - Rivista di poetica, retorica e comunicazione nella tradizione classica.

Direzione e Redazione:
Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università Ca' Foscari di Venezia

Dorsoduro 1687 30123 VENEZIA (ITALIA)

Publicato con un contributo parziale del CNR,
del Dipartimento di Scienze dell'Antichità
Università degli Studi di Padova,
del Dipartimento di Scienze dell'Antichità e del Vicino Oriente
Università Ca' Foscari di Venezia

© Copyright by Vittorio CITTI - Bologna

I.S.B.N. 90-256-1128-1

PARIDE, ELENA, MENELAO
E LA RELEGATIO DI OVIDIO A TOMI

Nel secondo libro dell'*Ars amatoria*, intessuto di ironia verso il conformismo politico retrostante alla campagna moralizzatrice in atto, Ovidio rievoca l'adulterio di Paride ed Elena, indulgiando sulle responsabilità individuali nell'accaduto¹. Il principe troiano, *non rusticus hospes* alla corte di Menelao, e la regina greca, lasciata sola ad occuparsi dell'illustre straniero, secondo la lettura del poeta furono indotti ad intrecciare una relazione adulterina dall'improvvida *commoditas* del re che, con la sua assenza, assicurò loro *tempusque locumque* e divenne così artefice, e quindi responsabile ultimo, della loro condotta.

Il recupero ovidiano dell'episodio, sicuramente il più rappresentativo nella topica dei rapporti extraconiugali, è già stato opportunamente collegato alla contestazione della *lex Iulia de adulteriis*, provvedimento fondante della legislazione familiare promossa dal principe poco prima della pubblicazione dei primi due libri dell'*Ars amatoria*². In particolare, la reviviscenza omerica è stata intesa come espediente per suggerire il dissenso del poeta nei confronti della trasformazione dell'adulterio da offesa privata in *crimen*, in delitto pubblico, appunto secondo le disposizioni di questa legge³. Alla memoria della vicenda amorosa non sembrano tuttavia estranee, nelle intenzioni dell'autore, finalità di natura diversa.

¹ Ov. *ars* 2.359-72: *Dum Menelaus abest, Helene, ne sola iaceret, / hospitis est tepido nocte recepta sinu. / Qui stupor hic, Menelae, fuit? Tu solus abibas, / isdem sub tectis hospes et uxor erant. / Accipitri timidas credis, furiose, columbas, / plenum montano credis ovile lupo. / Nil Helene peccat, nihil hic committit adulter; / quod tu, quod faceret quilibet, ille facit. / Cogis adulterium dando tempusque locumque; / quid nisi consilio est usa puella tuo? / Quid faciat? Vir abest, et adest non rusticus hospes, / et timet in vacuo sola cubare toro. / Viderit Atrides, Helenen ego crimine solvo; / usa est humani commoditate viri.* Per le finalità didattiche dei numerosi *exempla* mitologici presenti nell'*Ars amatoria*, intesi ad una funzione paradigmatica ma anche di accreditamento delle verità enunciate, si può vedere P. Watson, *Mythological Exempla in Ovid's 'Ars Amatoria'*, CPh 78, 1983, 117-26.

² In merito ai contenuti, all'ambito di competenza e alle modalità del perseguimento definite dalla *lex Iulia de adulteriis coercendis* vd. Dig. 48.5.13 (12) e 14 (13). Cf. anche M. Andréev, *La lex Iulia de adulteriis coercendis*, StudClas 5, 1963, 165-80; R. Astolfi, *Note per una valutazione storica della 'Lex Iulia et Papia'*, SDHI 39, 1973, 187-238, part. 187-211; L. Ferrero Raditsa, *Augustus' Legislation concerning Marriage, Procreation, Love Affairs and Adultery*, in ANRW II 13, 1980, 278-339, part. 307-30; F. Della Corte, *Le leges Iuliae e l'eleghia romana*, in *ibid.* II 30/1, 1982, 539-58, part. 539-47; G. Bassanelli Sommariva, *CTh. 9,5 ad legem Iuliam maiestatis*, BIDR 86-87, 1984, 95-119; E. Badian, *A Phantom Marriage Law*, *Philologus* 129, 1985, 82-98, con bibliografia critica dalla fine del secolo scorso; M. Zablocka, *Le modifiche introdotte nelle leggi matrimoniali augustee sotto la dinastia giulio-claudia*, BIDR 89, 1986, 379-410, part. 380-99.

³ In questo senso i distici figurano nella lucida analisi degli atteggiamenti politici ovidiani di E. Pianezzola, *Conformismo e anticonformismo politico nell' 'Ars amatoria' di Ovidio*, QIFL 2, 1972, 37-58, part. 52-53 e Id., nella sua *Introduzione a Ovidio, L'Arte di amare*, Milano 1991, XIX-XX.

Solo alcuni decenni prima che Ovidio componesse e pubblicasse questi distici, la memoria della relazione amorosa che aveva unito il figlio di Priamo e la regina spartana era stata acquisita, in termini esclusivi, dal triumviro Marco Antonio e dalla tolemaide Cleopatra, che avevano orchestrato il loro programma propagandistico anche attraverso l'assimilazione ai due amanti. Posta in essere *in rebus*, tale associazione era stata recepita e canonizzata dalla tradizione posteriore⁴.

Se, come sembra ormai certo, la sconfitta e la morte del triumviro non determinarono anche il tramonto del suo progetto politico, successivamente rivitalizzato dai suoi discendenti diretti ma anche da quelli del suo collega-antagonista Ottaviano, la coppia Antonio-Cleopatra, come in precedenza quella Paride-Elena, pare sia divenuta a sua volta l'oggetto di una significativa assimilazione, dettata da evidenti fini politici. Nell'ambito della ricca tradizione che rievoca le accuse sollevate contro Giulia Maggiore, figlia di Augusto, e contro Iullo Antonio, figlio di Marco Antonio e Fulvia, Seneca chiude il suo racconto suggerendo la potenziale insidia di una nuova intesa tra una donna ed un Antonio, allusione immediata al sinistro sodalizio tra il triumviro e la regina d'Egitto⁵. L'osservazione, forse funzionale a testimoniare la pericolosità del legame tra Giulia e Iullo, alla luce delle finalità certo anche politiche del rapporto tra i due e del carattere delle loro rivendicazioni sembrerebbe, più probabilmente, l'eco di un'assimilazione già operante della coppia Iullo-Giulia a quella Marco Antonio-Cleopatra. Secondo la testimonianza concorde delle fonti, nel 2 a.C. Giulia, all'epoca moglie di Tiberio, era stata pubblicamente incriminata per adulterio, perseguita secondo la recente normativa e relegata⁶. Nel contempo Iullo Antonio, sposato con

⁴ In relazione a tale rapporto assimilativo, per l'accostamento *in rebus* cf. Plut. *Comp. Dem. Ant.* 3, per l'associazione *post res* vd. Hor. *carm.* 1.15 e Lucan. 10.60-62. Come rileva G. Rosati (*Protesilao, Paride e l'amante elegiaco*, Maia 43, 1991, 103-14, qui 111), Paride divenne il modello obbligato e ricorrente per l'amante elegiaco, ma anche Antonio, che la tradizione augustea dipinge come snervato dai piaceri ed asservito alla volontà di una donna, proprio in ragione di tali aspetti caratterizzanti sembra sovrapporsi a tale figura letteraria.

⁵ Seneca richiama gli adulteri di Giulia Maggiore nell'ambito di un'articolata rassegna dei molti travagli che addolorarono la vita di Augusto, tra cui il sanguinoso periodo della sua affermazione politica e le congiure ordite contro la sua vita; chiude la menzione dei comportamenti riprovevoli della figlia del principe (*brev.* 4.6) con l'eloquente commento: *et iterum timenda cum Antonio mulier*.

⁶ In merito alla *relegatio* di Giulia Maggiore vd. Vell. 2.100.2-5; Sen. *brev.* 4.6; *ben.* 6.32.1; Plin. *NH* 7.45.149; 21.5.8-9; Svet. *Aug.* 19.3; 65.2-7; 101.5; *Tib.* 10.1; 11.7; 50.2; Tac. *ann.* 1.53.1-9; 3.24.3-4; 4.44.5; 6.51.2; Dio 55.9.7; 10.12-16; 56.32.4; 57.18.1; *Macr. Sat.* 1.11.17; 2.5.2; Zonar. 10.38 e 11.2 b Niebuhr. Tra i contributi più recenti nell'ambito della ricchissima bibliografia, cf. anche M. Pani, *Tendenze politiche della successione al principato di Augusto*, Bari 1979, *passim*; A. Ferrill, *Augustus and his Daughter: a Modern Myth*, in AA.VV., *Studies in Latin Literature and Roman History*, ed. C. Deroux, II, Bruxelles 1980, 332-46; W.K. Lacey, *2 B.C. and Julia's Adultery*, *Antichthon* 14, 1980, 127-42; V. Citti, *Tranione, Giulia e Semiramide*, *GFF* 9, 1986, 7; B. Gallotta, *Germanico*, Roma 1987, 18-21; J.F. Gardner, *Julia's Freedman, Questions of Law and Status*, *BICS* 35, 1988, 94-100; J. Linderski, *Julia in Regium*, *ZPE* 72, 1988, 181-200; K.A. Raaflaub-L.J. Samons II, *Opposition to Augustus*, in AA.VV., *Between Republic and Empire*, ed. K.A. Raaflaub-M. Toher, Berkeley-Los Angeles-Oxford 1990, 417-54, part. 428-30.

Marcella, era stato a sua volta oggetto di accuse ufficiali ed era morto, secondo alcuni volontariamente, secondo altri in seguito a disposizioni del principe⁷. Le incongruenze insite nella tradizione, la notizia di Plinio circa i propositi di parricidio di Giulia, i riferimenti di Dione alle ambizioni politiche di Iullo proprio in connessione alla sua caduta, la dinamica degli avvenimenti ed il contesto storico-politico inducono a ricondurre il perseguimento di entrambi alla comune contestazione del conservatorismo augusteo, alle condivise posizioni dinastiche filogiulie ed anticlaudie, alla concertata promozione paradigmatica del modello politico antoniano⁸; ed avvalorano così la legittimità e probabilità di un'associazione tra le due coppie se non già promossa dai due 'adulteri' del 2 a.C., quantomeno confezionata *post res* dalla pubblicistica che si interessò alle loro vicende⁹.

Se tale sequenza di associazioni concatenate è attendibile, l'evocazione ovidiana dell'amore tra Paride ed Elena potrebbe configurarsi allora come richiamo allusivo, per tramite dell'assimilazione di Antonio e Cleopatra, al rapporto tra Iullo e Giulia, ancora di scottante attualità politica negli anni in cui l'*Ars amatoria* circolava presso gli esponenti dell'aristocrazia romana¹⁰. E l'ipotesi sembra suffragata da ulteriori aspetti che caratterizzano il ritratto ovidiano dei personaggi omerici e pertanto divengono elementi identificativi. Così la contestualizzazione degli incontri adulterini di Elena e Paride di notte (*hospitiis est tepido nocte recepta sinu*, 2.360), certo l'ambientazione più naturale per episodi di questa natura, sembrerebbe tuttavia un'ulteriore allusione alla vicenda di Giulia e Iullo per la particolare insistenza della tradizione sulla circostanza nell'uno come nell'altro caso. Le intemperanze adulterine della figlia di Augusto sono infatti a loro volta ambientate da Seneca e Plinio proprio di notte: con il favore delle tenebre Giulia si lasciava andare alle dissolutezze, rendendo i Marsia, il Foro e i Rostrati teatro dei suoi adulteri ed indulgendo smodatamente nel bere, circostanze tutte intenzionalmente evocative del precedente antoniano e in decisa controtendenza rispetto all'ortodossia morale augustea¹¹. Così la qualificazione ovidiana di Paride, *non*

⁷ Per l'incriminazione di Iullo Antonio cf. Vell. 2.100.4; Sen. *brev.* 4.6; Plin. *NH* 7.45.149; Tac. *ann.* 1.10.3; 3.18.1; 4.44.5 e Dio 55.10.12-16. In merito in particolare alla sua fine vd. Vell. 2.100.4, che ne attesta il suicidio, e Tac. *ann.* 4.44.5 e Dio 55.10.15, che testimoniano la sua uccisione. In relazione alle sue ambizioni politiche e al suo perseguimento cf. in particolare G. Zecchini, *Il Carmen de bello Actiaco*, Stuttgart 1987, 65-72; A. Coppola, *Diomede in età augustea, Appunti su Iullo Antonio*, *Hesperia* 1, 1990, 125-38; R.F. Rossi, *M. Antonius...Iuliae f.?*, in AA.VV., *Il triumvirato costituente alla fine della repubblica romana*, a c. di A. Gara-D. Foraboschi, Como 1993, 113-25.

⁸ Così Plin. *NH* 7.45.149 e Dio 55.10.15.

⁹ Una lettura politica della vicenda è accreditata tra gli altri dai citati lavori di Pani, Gallotta e Zecchini (66).

¹⁰ In relazione all'atteggiamento della poesia augustea nei confronti di Paride, pesantemente esecrato da Orazio ma oggetto della simpatia dell'elegiaco Propertio, cf. Rosati, 110 s.

¹¹ Cf. Sen. *ben.* 6.32.1 e Plin. *NH* 21.5.8-9. La frequenza delle visite ai Marsia, simbolo della libertà ampiamente sfruttato dagli esponenti delle famiglie *populares*, pare rimandare ad Antonio, che si era avvalso del culto di *Liber pater*, maestro di Marsia, in ottica di propaganda; l'indulgere nel vino riecheggia il tema dell'*ebrietas*, divenuta elemento

rusticus hospes, pare ben accordarsi con l'opinione che la figlia di Augusto doveva nutrire nei confronti di Iullo Antonio¹². Se infatti, come racconta Tacito¹³, Giulia disprezzava suo marito Tiberio in quanto *inpar*, si deve ritenere che riconoscesse a Iullo, cui si accompagnava e che destinava alla guida dei suoi figli, futuri successori di Augusto, quella stessa finezza d'intelletto ma anche di modi che Elena doveva attribuire a Paride¹⁴. Ma il gioco delle assimilazioni pare coinvolgere anche Menelao, a cui Ovidio riserva un ruolo di primo piano nella sua rievocazione e che sembra trovare il suo omologo nella realtà contemporanea in Tiberio. L'associazione è naturalmente suggerita dall'identico ruolo dei due personaggi, mariti traditi l'uno di Elena (e divenuto ormai nella letteratura il marito tradito per antonomasia) e l'altro di colei che sembra evocata attraverso i tratti della regina spartana, Giulia. Pare tuttavia confermata dall'insistente richiamo ovidiano sull'assenza di Menelao dal teatro dell'adulterio, che trova corrispondenza nella lontananza del figlio di Livia da Roma all'epoca della contestata relazione tra sua moglie e Iullo. Il futuro imperatore, infatti, per ragioni mai accertate con sicurezza ma presumibilmente non estranee ai risvolti politici di quel sodalizio sentimentale-politico, nel 6 a.C. aveva scelto la via dell'esilio volontario a Rodi¹⁵, lasciando campo libero ai due 'amanti' proprio come Menelao, a Creta, ancora un'isola greca, al tempo dell'amore di Paride ed Elena¹⁶.

caratterizzante ancora per Antonio; la pratica dell'adulterio e la violazione dei Rostris, da cui Augusto aveva fatto votare la legislazione moralizzatrice, si configurano come manifesto di contestazione del conservatorismo augusteo e di adesione, al contrario, all'*exemplum* antoniano. In merito al carattere del riferimento a Marsia cf. Vell. 2.82.4 ma anche B. Levick, *Tiberius the Politician*, London 1976, 42; per il significato della localizzazione ai Rostris vd. Gallotta, 20; in relazione all'*ebrietas* antoniana cf. G. Marasco, *Marco Antonio 'Nuovo Dioniso' e il De sua ebrietate*, Latomus 51, 1992, 538-48 e G. Cresci Marrone, *Ecumene augustea*, Roma 1993, 21-22.

¹² In merito alla valenza dell'aggettivo (anche in associazione al sostantivo *hospes*), che sembra esprimere una valutazione di merito fondata sull'atteggiamento e sul rango, cf. *Aureae Latinitatis Bibliotheca*, a c. di P. Mastandrea, Bologna 1991, s.v. e *Poesis*, a c. di P. Mastandrea e L. Tessarolo, Bologna 1995, s.v.

¹³ Cf. Tac. *ann.* 1.53.2: *Fuerat in matrimonio Tiberii florentibus Gaio et Lucio Caesaribus spreveratque ut inparem.*

¹⁴ In merito al ruolo che Giulia intendeva riservare a Iullo nella guida, e non nella sostituzione, dei suoi figli, elemento importante nella decisione tiberiana di ritirarsi a Rodi, rimando a R. Syme, *The Roman Revolution*, Oxford 1939, 427; Id., *The Crisis of 2 B.C.*, in Id., *Roman Papers*, III, Oxford 1984, 912-36, part. 930; B. Levick, *Tiberius' Retirement to Rhodes in 6 B.C.*, Latomus 31, 1972, 779-813, part. 799 e Zecchini, 65 s.

¹⁵ Circa le ragioni dell'allontanamento di Tiberio vd. Vell. 2.99.2; Svet. *Tib.* 10.1-2 e 11.8; Tac. *ann.* 1.53.2 e Dio 55.9.5.

¹⁶ In relazione al significato delle ricorrenze di Paride, Elena e Menelao nella poesia ovidiana ed in particolare nel luogo qui in discussione cf. M. Weber, *Die mythologische Erzählung in Ovids Liebeskunst*, Frankfurt a. M.-Bern 1983, 89-103 e W. Schubert, *Die Mythologie in den nichtmythologischen Dichtungen Ovids*, Frankfurt a. M.-Bern-New York-Paris 1992, 178-243. A.R. Sharrock, *Ovid and the Politics of Reading*, MD 33, 1994, 97-122, in part. 121-22 individua nello stesso secondo libro dell'*Ars amatoria* un processo assimilativo di analoga tipologia, connesso all'allontanamento del poeta; nella memoria ovidiana della vicenda di

Le ragioni della rievocazione dell'episodio epico sembrano definirsi alla luce del giudizio espresso da Ovidio sul comportamento di Menelao e sulle sue responsabilità negli avvenimenti successivi¹⁷. Non Elena e Paride (Giulia e Iullo) furono colpevoli del loro adulterio, ma Menelao (Tiberio), che con la sua *commoditas*, recandosi a Creta (Rodi), assicurò loro *tempusque locumque* (2.367).

Se tale lettura in controtela è attendibile, allora la memoria ovidiana acquista la fisionomia di una presa di posizione politica. Sciogliere da ogni responsabilità Giulia Maggiore e Iullo Antonio, ed al contrario addossare ogni colpa a Tiberio, significava per Ovidio manifestare, seppure attraverso l'espedito di un riferimento letterario, la propria cauta adesione alle istanze che da tempo erano state avanzate dal ramo giulio della *domus principis*, in antitesi a quello claudio. Né va taciuto che il riferimento alla colpevolezza di Menelao ritorna nei *Remedia amoris*, pressoché coevi all'*Ars amatoria*: *Quid, Menelae, doles? Ibas sine coniuge Creten / et poteris nupta lentus abesse tua*¹⁸.

Ma se la velata allusione ovidiana, come del resto la sua indiretta ma reiterata polemica contro la restaurazione moralizzatrice, poteva essere

Venere, Marte e Vulcano (*ars* 2.561-600) è possibile leggere, secondo l'autore, un'allusione alla realtà contemporanea (Venere, adultera, sarebbe Giulia Maggiore; Marte, correo, rappresenterebbe i giovani esiliati con la figlia di Augusto, Vulcano raffigurerebbe Augusto, responsabile della loro punizione).

¹⁷ Diversamente Weber, 94-99 e G. Baldo, nel suo commento a Ovidio, *L'Arte di amare*, a c. di E. Pianezzola, Milano 1991, 309-10 interpretano l'intero passo come un esempio di *controvertia* e ne giustificano il contenuto come rispondente alla strutturazione di tali dibattimenti fittizi in *relatio*, *remotio*, *sententia*. Non accordano quindi uno specifico significato ideologico alle responsabilità ricondotte a Menelao.

¹⁸ Vd. *Ov. rem.* 773-74, su cui cf. C. Lazzarini, nel suo commento a Ovidio, *Rimedi contro l'amore*, Venezia 1986, 173-74, ove si rileva l'omogeneità di atteggiamento con *ars* 2.365 ss., e, da ultimo, D. Jones, *Enjoinder and Argument in Ovid's Remedia Amoris*, Stuttgart 1997, 78-79, che legge questa reminiscenza omerica come una delle esemplificazioni ovidiane dei pericoli dell'amore, ma vi scorge, significativamente, una atipica insistenza del poeta più sulle peculiarità ed insidie della malattia che sulle possibili opzioni terapeutiche e che quindi sottolinea la particolare acrimia ed il tono accusatorio di Ovidio nell'attestare i risvolti perniciosi del comportamento di Menelao. È inoltre significativo che l'amore adulterino di Paride ed Elena figurì, con toni antitetici rispetto a questi in merito alle responsabilità individuali nell'accaduto, nel filoaugusteo *Hor. carm.* 1.15, ove attraverso l'evocazione della coppia Paride-Elena pare prodursi un riferimento alla coppia Antonio-Cleopatra ed ove il principe troiano è definito *perfidus hospes*; in merito all'articolata valenza allegorica dell'ode cf. G. Cresci Marrone, *Orazio, Munazio Planco e il 'vecchio del mare'*, in corso di stampa. Per l'accezione dell'espressione *perfidus hospes* in Virgilio (*Aen.* 4.305), ove Didone definisce in questi termini Enea, cf. F. Della Corte, *Perfidus hospes*, in AA.VV., *Hommages à M. Renard*, par J. Bibauw, I, Bruxelles 1969, 312-21, che legge l'espressione non come esito di un'assimilazione Enea-Paride, ma come espediente per richiamare le vicende, analoghe a quella di Didone, di Medea, Arianna e Fillide, vittime ciascuna di un *perfidus hospes*, e F. De Martino-R. Degl'Innocenti Pierini, in *EV* II, 858-62, part. 860, s.v. *hospes*, ove si connette la qualificazione alla violazione dei doveri del *coniugium* e del sacro vincolo dell'ospitalità perpetrata da Enea.

tollerata negli anni dell'*Ars amatoria*, quando dopo la *relegatio* di Giulia, la morte di Iullo, il rientro di Tiberio sembrava definitivamente dispersa l'eredità del triumviro sconfitto, ciò non doveva più essere consentito quando le aspirazioni dei Giuli trovarono rinnovate espressioni e vigore. Come testimonia, seppure non in termini espliciti la tradizione, Giulia Minore, figlia della Maggiore e di Marco Agrippa, alcuni anni dopo l'allontanamento della madre ne rivitalizzò con gli opportuni correttivi il progetto politico, avocando al suo *entourage* e coagulando intorno all'ultimo discendente consanguineo del principe ancora in vita, il fratello Agrippa Postumo, i consensi che la figlia di Augusto aveva guadagnato alla causa dei Giuli¹⁹.

Proprio in questi anni, quando, dopo la disillusione conseguente alla morte prematura dei *principes iuventutis*, le speranze dei Giuli rinascevano, quando per la successione si intravedeva in Agrippa Postumo una possibile soluzione favorevole agli eredi diretti di Ottaviano e la compagne filogiulia si 'riarmava' anche attraverso un'accorta propaganda, la penna di Ovidio indugiava nuovamente sull'episodio omerico. Il poeta includeva infatti nella seconda parte delle *Epistulae Heroidum*, composta tra 4 ed 8 d.C., due missive, la 16 e la 17 della raccolta, rivolte l'una da Paride ad Elena e l'altra dalla regina tindaride al principe troiano²⁰. In tal modo richiamava l'attenzione sul loro esemplare amore adulterino, ma anche, forse, sulla sua strumentale ed allusiva reviviscenza nell'*Ars amatoria*. In entrambe le epistole il poeta, com'è naturale, si soffermava sul rapporto affettivo nato tra i due personaggi dell'epos, ma ribadiva anche l'atteggiamento colpevole di Menelao, adottando al riguardo toni forse ancor più severi che in precedenza: *Sed tibi et hoc suadet rebus, non voce maritus, / neve sui furtis hospitis obstet, abest*²¹.

L'evocazione ovidiana si doveva prestare ad essere letta come un nuovo sforzo propagandistico in favore del ramo della *domus principis* che Augusto

¹⁹ In riferimento al perseguimento e alla *relegatio* di Giulia Minore vd. Plin. *NH* 7.45.149; Svet. *Aug.* 65.2; Tac. *ann.* 3.24.3; 4.71.5. Cf. anche, tra i contributi più recenti, B. Levick, *The Fall of Julia the Younger*, *Latomus* 35, 1976, 301-39; M. Sordi, *La morte di Agrippa Postumo e la rivolta di Germania del 14 d.C.*, in AA.VV., *Scritti in onore di B. Riposati, Studi su Varrone, sulla retorica, storiografia e poesia latina*, II, Rieti 1979, 481-95; T.D. Barnes, *Julia's Child*, *Phoenix* 35, 1981, 362-63; I. Cogitore, *Mancipii unius audacia (Tacite, Annales, II, 39,1): le faux Agrippa Postumus face au pouvoir de Tibère*, *REL* 68, 1990, 123-35; Raaflaub-Samons, 430-31.

²⁰ Per la cronologia dell'opera rimane fondamentale W. Kraus, *Die Briefpaare in Ovids Heroides*, *WS* 65, 1950, 54-77. Circa la paternità ovidiana del secondo gruppo di epistole vd. W.S. Anderson, *The Heroides*, in AA.VV., *Ovid*, ed. J.W. Binns, London-Boston 1973, 68-69. In relazione al carattere dell'opera, polemica nei confronti della letteratura ufficiale, si può vedere A. Arena, *Ovidio e l'ideologia augustea, I motivi delle Heroides e il loro significato*, *Latomus* 54, 1995, 822-41. In merito all'innovativa valutazione ovidiana (in particolare nelle *Heroides*) di Elena, ideale femminile per fascino e bellezza, da non denigrarsi in ragione della sua immoralità, cf. E. Belfiore, *Ovid's Encomium of Helen*, *CJ* 76, 1981, 136-48.

²¹ Cf. *Ov. epist.* 16.299-301. Vd. anche *epist.* 16.309-10 e 315-16; 17.155-59. In merito alle due missive in causa, ed in particolare alla 16, vd. A. Cucchiarelli, "Ma il giudice delle dee non era un pastore?" *Retiolenze e arte retorica di Paride (Ov. her. 16)*, *MD* 34, 1995, 135-52, che tuttavia connette la caratterizzazione di Menelao, marito *rusticus*, alla dimensione elegiaca delle due epistole.

aveva deciso di sacrificare in nome del *consensus universorum*. Si doveva configurare, inoltre, come riflesso degli immutati propositi riabilitativi del poeta nei confronti della memoria di Giulia Maggiore e Iullo Antonio (e pertanto della sua attuale preoccupazione di accreditamento della politica di Giulia Minore e del suo *entourage*), ma anche come esito della sua inalterata volontà denigratoria nei riguardi di Tiberio e delle sue fondate ambizioni dinastiche.

Tali atteggiamenti di Ovidio, precedentemente apparsi inoffensivi perché volti a sostegno di una causa già perduta, ora dovevano assumere i tratti di pericolosi veicoli di destabilizzazione. La minaccia rappresentata dal cenacolo di Giulia Minore per i nuovi equilibri faticosamente assicurati dal principe allo stato, in particolare in tema di successione, emerge del resto in tutta la sua gravità dai provvedimenti assunti da Augusto intorno all'8 d.C., in *primis* l'allontanamento della nipote e di Agrippa Postumo²². Alla luce della tensione politica del momento si comprende allora anche la severità della pena inflitta, nello stesso 8 d.C., ad Ovidio, condannato ad una *relegatio* mai revocata nella remota e malsicura Tomi. Se infatti è vera la connessione, ampiamente sostenuta dalla critica moderna, tra la condanna di Giulia Minore e dei suoi *sodales*, l'allontanamento di Agrippa Postumo e la *relegatio* di Ovidio e se la reciproca dipendenza di questi avvenimenti si giustifica alla luce di una sostanziale condivisione di un progetto politico di ispirazione antoniana, autocratico e filopopolare²³, allora si comprende la durezza ostentata da Ottaviano Augusto, ma poi anche dal suo successore Tiberio, nei confronti di quel vate che rendeva la sua poesia, attraverso molteplici espedienti letterari, cassa di risonanza di idee non ostili *stricto sensu* ma certo sgradite al principe perché in contrasto con le linee che quest'ultimo aveva ormai accordato alla sua politica anche in tema di successione²⁴. In questa luce anche la memoria dell'amore omerico tra Paride ed Elena, confezionata nella sua forma più articolata nell'*Ars amatoria* e mai smentita, potrebbe aver concorso alla condanna del poeta, da lui stesso ricondotta a non meglio precisati *carmen et error*²⁵. Sembra infatti aver contribuito, certo in un contesto più ampio,

²² Per la cronologia della *relegatio* di Giulia Minore cf. in part. Tac. *ann.* 4.71.5; per l'allontanamento di Agrippa vd. Plin. *NH* 7.45.150; Plut. *garrul.* 11.508 A; Svet. *Aug.* 65.3 e 9; *Tib.* 15.4; Tac. *ann.* 1.3.4; 1.6.2; Dio 55.32.2 e *Schol. Iuv.* (ed. Wessner) 6.158.1. Cf. inoltre Cogitore, 125-26.

²³ In proposito cf., a titolo esemplificativo, B. Levick, *Julians and Claudians*, *G&R* 22, 1975, 29-38 e Syme, 922-24.

²⁴ In relazione alla datazione dell'esilio di Ovidio cf., tra la ricca bibliografia, J.C. Thibault, *The Mystery of Ovid's Exile*, Berkeley-Los Angeles 1964, 11-13, che richiama i luoghi ovidiani maggiormente rivelatori circa la questione. In merito alla colpa del poeta vd. in part. *Ov. trist.* 2.103-04 e 3.5.1-56; cf. inoltre ancora Thibault, *passim*, che produce una rassegna sistematica delle proposte interpretative prodotte dalla critica tra il 1437 ed il 1963, e R. Verdère, *Le secret du voltigeur d'amour ou le mystère de la relegation d'Ovide*, Bruxelles 1992, *passim*, che riprende dove Thibault ha lasciato, considerando i contributi sul tema fino al 1986.

²⁵ Cf. in part. *Ov. trist.* 2.207: *perdiderint cum me duo crimina, carmen et error.*

tanto alla definizione del pretesto formale per la *relegatio* di Ovidio (un'accusa derubricata, proprio come quella imputata alle due Giulie, da crimine politico ad incitamento alla lascivia) quanto, più significativamente, alla effettiva decisione augustea di allontanare il poeta²⁶. Da un lato, infatti, tali versi, evocando l'adulterio che la tradizione aveva reso esempio tipico delle relazioni extraconiugali e scagionando i due 'amanti', rappresentavano un'eclatante contestazione della legislazione moralizzatrice augustea e in questo senso attestavano l'istigazione alla dissolutezza insita nell'*Ars amatoria*, presumibilmente il *carmen* a cui Ovidio allude. Dall'altro lato, soprattutto, configurandosi come manifestazione, mediata ma certo facilmente leggibile dall'opinione pubblica romana, dell'immutata adesione di Ovidio alle istanze filigiulie, palesavano il perseverare del poeta nel suo *error*, ravvisabile nell'adesione e nella promozione propagandistica di idealità politiche avversate dal principe, e legittimavano l'intervento repressivo di Augusto e la sua preoccupazione di bandire nell'8 d.C. con il poeta proprio l'*Ars amatoria*, che da quasi un decennio circolava presso l'aristocrazia romana ma che solamente ora assumeva le vesti di strumento potenzialmente minaccioso di destabilizzazione²⁷.

Venezia

Francesca Rohr Vio

²⁶ Si accoglie la linea interpretativa delineata in L. Braccesi, *Ibis-Corvinus: divagazioni ovidiane*, A&R 19, 1974, 151-59, part. 157 e n. 28; ripresa ed approfondita in Id., *Livio e la tematica di Alessandro in età augustea*, CISA 4, 1976, 179-99, part. 191-94 e Id., *L'ultimo Alessandro*, Padova 1986, 56-59.

²⁷ In merito alla valenza fortemente polemica dell'*Ars amatoria* cf. ancora Syme, 922-24; A.W.J. Holleman, *Ovid and Politics*, *Historia* 20, 1971, 458-66, part. 462-63; Pianezzola, 43-57 e n. 50; Zecchini, 70-71; Id., *Gli scritti giovanili di Cesare e la censura di Augusto*, QLF 5, 1990, 191-205, part. 196; Coppola, 125-38.